

III Domenica di Pasqua (A) nel tempo della Pandemia

Omelia (ore 10)

Se c'è una parola in cui racchiudere queste pagine della scrittura, che abbiamo appena ascoltato, questa potrebbe essere "**TESTIMONIANZA**". Sì, anche in questo tempo in cui siamo costretti a stare in casa, in cui non incontriamo quasi nessuno, se non i nostri famigliari, siamo chiamati a essere "testimoni".

Vorrei fermarmi, prima di tutto, su un particolare della prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli. Ci viene presentato un apostolo nel vivo del ministero, che parte, va ad Efeso e trova già dei discepoli, perché lo *Spirito* arriva sempre prima, lavora nei cuori e spesso, per fortuna, anche meglio delle nostre parole! Occorre credere davvero, dunque, che lo Spirito c'è ed accompagna anche questi giorni della prova, dove si fa fatica a intravedere l'alba di una nuova luce. Anche nelle piccole cose di ogni giorno lo Spirito abita le nostre case, se lo lasciamo parlare. Papa Francesco nell'"EVANGELII GAUDIUM" ci ricorda che: "*La fede porta sempre alla testimonianza. Una fede che non ti coinvolga, che non ti porti alla testimonianza, non è fede. Sono parole e niente più che parole*". La fede si misura, dunque, anche nella nostra quotidianità e in questo tempo, se lasciamo spazio allo Spirito Santo che abita in noi e ci dà la forza per andare avanti e non perdere la speranza. Giovanni Battista dà testimonianza perché dice: "Ho visto". Forse, a volte, ci manca proprio questa profonda e personale esperienza del Signore! Domandiamoci: Dove lo vediamo il Signore anche oggi? Come l'abbiamo incontrato in questa settimana? Ci siamo fermati, nonostante tutto, per stare un po' con lui?

Mi sembra allora che sia rivolto anche a noi l'invito di Giovanni: "*Ecco l'Agnello di Dio*". È lui! "Ecco", piccola parola che addita, che ci invita a fissare lo sguardo verso un preciso orizzonte. Quest'"Ecco" dice a ciascuno di noi: "Guarda, fissa e lasciati impregnare dallo Spirito di Gesù. Lasciati conquistare da quel suo modo di vivere e di essere.

Dal suo sguardo diverso, più ricco - diciamo pure - più umano del nostro. Lasciati impregnare del suo Spirito, mentre giudichi il mondo, le cose, gli altri". Questo è "l'Agnello di Dio"! Sono queste parole, diventate così consuete nelle nostre liturgie, che oggi acquistano un valore ancora più grande per noi, proprio perché non possiamo nutrirci dell'Eucarestia.

"Ecco l'agnello di Dio", ci ricorda Giovanni, che toglie il peccato del mondo, che rende più vera la vita di tutti attraverso lo scandalo della mitezza. "Gesù-agnello", identificato con l'animale dei sacrifici, ci ricorda quel "plus" che capovolge e rivoluziona il nostro modo di vedere il volto di Dio: il Signore non chiede più sacrifici all'uomo, ma sacrifica se stesso; non pretende la tua vita, offre la sua; non spezza nessuno, spezza se stesso; non prende niente, dona tutto.

Facciamo attenzione al *"volto di Dio"* che ci portiamo nel cuore perché è come uno specchio: guardandolo, in fondo, capiamo un po' com'è pure il nostro stesso volto. Questo specchio va ripulito ogni giorno, alla luce della vita di Gesù e con la nostra preghiera personale. Perché se ci sbagliamo su Dio, poi ci sbagliamo su tutto: sulla vita e sulla morte, sul bene e sul male, sulla storia e su noi stessi. Persino nel giudicare questa terribile pandemia!

Perciò, a partire da quello che ci portiamo dentro e che deponiamo ora sull'altare per mezzo del sacerdote, come sempre del resto, chiediamo al Signore che con la grazia del suo Amore trasformi il poco che noi siamo. Perché con Lui, in fondo, dobbiamo crederlo fortemente, possiamo "sopportare" tutto. Sapendo anche che, come mi ricordava un parrochiano mentre mi chiedeva come aiutare i più poveri questa settimana: *"Per ricevere la misericordia di Dio, dobbiamo anche esercitarla"*.